

AZIONI SOSTENIBILI

Terra di Libera

Intervista a don Luigi Ciotti di Laura Proserpi

È un guerriero l'uomo che mi porge la mano e me la stringe. Luigi Ciotti, sacerdote, è il fondatore del Gruppo Abele e di Libera, una rete di oltre 1500 associazioni, scuole e realtà territoriali, che si occupano del contrasto alla criminalità organizzata e della promozione della giustizia sociale e della legalità. La gravità dell'esistenza di don Ciotti "polverizza" quello che gli sta intorno e sono in qualche modo sollevata dal fatto che non abbia tempo da dedicarmi e mi lasci solo un numero per rintracciarlo. Gli faccio recapitare alcune domande e mi risponde per iscritto, modalità che rimanda non tanto all'uomo schivo che vive sotto scorta, quanto all'individuo che sceglie di scalzare l'intermediazione, scongiurando semplificazioni, tagli indebiti o rimpasti di redazione.

Il settore alimentare è un settore di investimento "tradizionale" per il mondo mafioso o un indirizzo recente? A suo parere negli ultimi anni si è registrata una crescita degli investimenti del mondo malavitoso nel controllo della produzione/trasporto/distribuzione e commercializzazione delle derrate?

Le mafie nascono in ambito rurale, nelle campagne. E, pur modernizzandosi, non hanno mai smesso di ricavare grandi profitti dallo sfruttamento delle terre e del lavoro nei campi. Estorsioni, boicottaggi e usura sono le forme più diffuse di condizionamento dell'economia agricola, che funziona anche come canale di riciclaggio del denaro sporco e strumento per intercettare i fondi europei destinati allo sviluppo del Mezzogiorno. Inchieste recenti denunciano un'alleanza fra esponenti della camorra e di cosa nostra per gestire in regime di monopolio il trasporto dei prodotti ortofrutticoli al Centrosud, così come in passato erano stati individuati i traffici della 'ndrangheta nell'Ortomercato di Milano. Non bisogna dimenticare poi il caporalato e il lavoro nero, la mano delle mafie sulle tante forme di sfruttamento al limite della schiavitù delle persone immigrate.

Come realtà del sociale e mondo della cooperazione avete scelto di riscattare proprio le realtà legate alla produzione alimentare. Perché?

L'impegno sui beni confiscati è in realtà molto più ampio: tanti terreni, edifici e aziende trasformati in scuole, luoghi di aggregazione giovanile, centri di assistenza per anziani, comunità per persone in difficoltà e biblioteche. Spazi dove si creano posti lavoro e soprattutto una nuova coscienza, si colmano i vuoti sociali e culturali che permettono alle mafie di riprodursi. Le cooperative sulle terre confiscate sono animate dalle stesse aspirazioni, con il valore aggiunto dell'offrire prodotti capaci di nutrire non solo il corpo ma lo "spirito". È un lavorare la terra che "scava" anche nelle coscienze, alimentando un'economia trasparente e nuova, liberata dagli abusi della criminalità e dai suoi ricatti.

La produzione "responsabile" di prodotti alimentari ha senso solo se esiste una coscienza del consumo responsabile. In un mondo in cui il consumatore presta attenzione o addirittura arriva a pretendere una certificazione di legalità dei prodotti, gli equilibri imprenditoriali sarebbero costretti a trovare nuovi assetti, a ripulire una serie di canali viziati. Cosa fate voi e cosa avviene a livello istituzionale per promuovere un'educazione al consumo che rispetti la legalità? Lo ritiene sufficiente?

C'è ancora molto da fare, ma i segnali positivi non mancano. Nel loro piccolo le Botteghe dei saperi e dei sapori della legalità non si limitano a vendere i prodotti a marchio Libera Terra, ma cercano di trasmettere il senso e il valore di quell'esperienza. Sono progetti che trovano consenso e sostegno anche nel mondo della cooperazione: penso ad esempio alla bella iniziativa di Coop Adriatica, a quella "carta solidale" che dà una mano al circuito di Libera Terra. Pure sul piano imprenditoriale e istituzionale non mancano segnali incoraggianti. E non mi riferisco solo alle prese di posizione di parti della Confindustria, ma al grande e quotidiano lavoro delle prefetture, delle forze di polizia, di certe amministrazioni, per sostenere le reti di un'economia onesta, trasparente, responsabile. Di recente, per fare un esempio, è nata in Calabria "ReggioliberaReggio - La libertà non ha pizzo", rete antirackett di oltre 60 realtà, che punta sull'educazione al consumo critico e responsabile come importante strumento d'appoggio a quegli imprenditori e commercianti onesti che non si piegano ai ricatti criminali. La scommessa è dimostrare che, con l'impegno di tutti, etica ed economia, bene e utile possono andare a braccetto.

Lei più volte ha denunciato la farraginosità e le lentezze del meccanismo di recupero e riutilizzo dei beni confiscati alla mafia, procedure peggiorate oggi dall'emendamento contenuto nella finanziaria che prevede la possibilità di vendita per tutte quelle proprietà che non trovano una nuova destinazione sociale in tempi relativamente brevi. Quali sono i principali problemi nell'attuazione della legge 109 del 1996? Lei crede che la realizzazione dell'Agenzia unica nazionale possa essere la soluzione al problema?

Intanto c'è da sottolineare un aspetto positivo. Le norme sui beni confiscati sono state di nuovo corrette, e l'ipotesi di vendita limitata a casi davvero eccezionali. Al tempo stesso sono state incentivate quelle misure di controllo per impedire che i beni ricadano in mani mafiose. Quanto all'Agenzia, è uno strumento che chiedevamo da anni: speriamo che sia davvero operativo, dotato di adeguate risorse, capace di sciogliere tutti quei nodi che rallentano il processo di riutilizzo sociale. Ci sono ipoteche che bloccano circa il 40% dei beni non ancora destinati e occupazioni abusive che riguardano un'altra significativa parte. Come mi auguro che si rimetta mano al piano giuridico: la misura della confisca è ormai prevista in così tante situazioni che sarebbe necessario un testo unico per razionalizzare la materia.

Quest'anno a Bruxelles una delegazione di studenti siciliani è stata bloccata all'entrata del Parlamento europeo a causa di



120
il verbo del cuoco

140
foglie rituali

08
21-25 ottobre 2010
scatti scelti

magliette con scritte contro la mafia. La sensazione a caldo è stata quella di una schiacciante incomunicabilità tra mondi troppo distanti. Lei crede in un aiuto dall'Europa contro la malavita organizzata italiana o ritiene che i panni sporchi si laveranno in famiglia e che la lotta alla mafia sia strutturalmente una questione italiana, al di là delle espressioni di solidarietà che arrivano e continueranno ad arrivare dall'estero?

Non è questione di solidarietà, ma della necessità di collaborare su un problema che non è solo italiano. Le attività criminali condizionano la vita economica e sociale di tanti paesi, e per fortuna l'Europa ne è oggi molto più cosciente che in passato, sia a livello istituzionale, di magistratura e di forze di polizia, sia di singoli cittadini e associazioni. Come Libera proviamo a rafforzare questa dimensione internazionale dell'impegno attraverso Flare – un coordinamento fra associazioni e gruppi di 30 paesi – e di stimolare risposte da parte dei governi e delle istituzioni comunitarie. Il Parlamento europeo ha anzi dimostrato attenzione per questi temi, discutendo proposte sulla confisca e il riutilizzo sociale a livello comunitario, o l'istituzione di una Giornata europea della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie.

La prevenzione culturale alla malavita fa parte del progetto di Libera. In quale misura siete presenti nelle scuole del territorio nazionale?

Collaboriamo con oltre 4300 scuole in tutta Italia e siamo presenti in 51 università, alcune delle quali promuovono percorsi di studio specifici sul contrasto alla criminalità organizzata. «La mafia» ha detto Antonino Caponetto, che coordinò il pool di Palermo «teme più la scuola della giustizia. L'istruzione taglia l'erba sotto i piedi alla cultura mafiosa». È evidente che la sfida, oggi, è innanzitutto educativa e culturale. Pur su diversi piani, le mafie propongono gli stessi pseudovalori dell'individualismo irresponsabile, della corsa alla ricchezza, della competizione senza regole, della ricerca della visibilità, del successo, del potere. L'educazione alla legalità diventa allora prima di tutto un educare ed educarsi ai rapporti umani, alla corresponsabilità, al

desiderio di costruire un orizzonte comune di giustizia. Ma deve essere associata a progetti concreti: una volta usciti da scuola, i giovani devono poter realizzare quello che hanno appreso. Il più forte antidoto alle mafie sono le politiche sociali, i posti di lavoro, i diritti fondamentali garantiti.

Crede che nella società civile italiana ci sia questa consapevolezza?

A fronte di tante esperienze positive, di una presa di coscienza che si sta allargando, c'è ancora tanta indifferenza e superficialità. Per molti le mafie continuano a essere un problema del Sud, di certe regioni. Certo lì la loro presenza è palpabile, a volte soffocante, e lì si svolgono gran parte degli arresti e delle operazioni di polizia. Ma le mafie investono e si arricchiscono altrove. Tanti beni confiscati si trovano in regioni del Centro e del Nord Italia, per non parlare della dimensione internazionale del crimine organizzato. Allora il punto è capire che il problema non è soltanto il pesce mafioso, ma il grande bacino in cui si muove e si nutre. Giovanni Falcone diceva che la mafia non è «un male proliferato a caso su un tessuto sano»; poneva l'accento sul sistema di collusioni e complicità, di distrazioni più o meno volontarie, omissioni più o meno consapevoli, rassegnazioni più o meno calcolate che ne favoriscono lo sviluppo. Per questo la lotta alla mafia è una questione prioritaria per la democrazia e un impegno che ci chiama in causa tutti. Tutti noi, a partire dai piccoli gesti quotidiani, possiamo portare un contributo, costruire un pezzo di quella giustizia sociale che respinge l'offesa dell'illegalità e la violenza dei sistemi criminali.

Uomo d'azione più che vacuo predicatore, Luigi Ciotti affianca la denuncia del problema alla sua soluzione: le sue forze unite a quelle di migliaia di altre persone consentono oggi di imbandire la nostra tavola con vino, olio, pasta, conserve e molti altri prodotti "Libera Terra", tutti nati sotto il segno del riscatto. Chi crede che la qualità alimentare sia anche questo è pregato di servirsi e accomodarsi. ☺

Per conoscere le diverse attività promosse da Libera – www.libera.it